

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per Spadolini gli avvertimenti PSDI sono mafiosi ma il PSI copre Longo

## La cancrena della P2 accelera il collasso della maggioranza

La resa dei conti rinviata a dopo le elezioni - Rognoni e Scalfaro parlano di crisi sulla questione morale - Formica accusa il capogruppo dc di appiccare l'incendio mentre Martelli punta sulla «verifica» - Il segretario socialdemocratico «si spiega» con Cossiga

### Intervista a Berlinguer

#### Ai democratici sinceri diciamo: è l'ora che vi facciate avanti

Cause e caratteri delle spinte autoritarie - Per una democrazia efficiente - Il ricatto sulle Giunte - Il voto del 17 giugno

— Negli ultimi tempi tu hai condotto con particolare insistenza una polemica sulla questione democratica e le tendenze autoritarie che si esprimono con questo governo. Il che ha provocato aspramente reazioni, altre polemiche, e non ultimo quello che abbiamo definito un ricatto sulle giunte negli enti locali. Adesso ritorna drammaticamente la questione? Vogliamo provare a mettere in ordine questi problemi? Comincerò da una prima domanda: perché è sorta una questione democratica e denunci un pericolo autoritario? La questione è talmente importante che non può essere banalmente ridotta a

una baruffa tra il PCI e la presidenza del Consiglio socialista. Io considero che le spinte autoritarie nascono in primo luogo da ragioni obiettive, cioè dalla crisi politica e sociale. C'è un infiltrarsi di segni di tipo autoritario, di cui vanno chiaramente indicate le cause per poterne comprendere il grado di pericolosità e apportare una adeguata risposta democratica. — Puoi indicarci tu stesso? Vedo due cause fondamentali. La prima è costituzionale, perché le strutture costituzionali sono strutturalmente economicofinanziarie e che si esprimono in una parte rilevante delle classi dominanti. Direi in particolare — anche se non solo — tra quelle forze più

legate alla rendita finanziaria e alla speculazione, che hanno paura della trasparenza e bisogno di un regime non pienamente democratico, che copra e possibilmente favorisca la rete di operazioni sporche. — Quindi non tutta la classe dominante... No, c'è anche una parte rilevante di imprenditori che comprende come lo stesso sviluppo economico è strettamente legato alla esistenza della democrazia e che strozzature antidemocratiche creerebbero acutissime conflittualità che colpirebbero seriamente l'efficienza produttiva. Romano Ledda (Segue in ultima)

ROMA — È probabilmente la prima volta nella storia della Repubblica che un ministro in carica accusa un partito alleato di avergli lanciato «avvertimenti mafiosi». È così che Giovanni Spadolini ha definito ieri l'intimidazione rivoltagli dal PSDI a tacere sull'affare Longo-P2, pena la divulgazione — questa la minaccia del giornale socialdemocratico — di giovanili trascorsi «nazifascisti» del segretario repubblicano. Per Spadolini questa «mascalzonata» costituisce la pratica applicazione di una «tecnica di intimidazione e ricatto che respingiamo». Tuttavia, nemmeno questo basta a interrompere il vergognoso spettacolo di una maggioranza che si difende a colpi di «dossier di guerra» (lo ammette lo stesso socialista Martelli): l'appuntamento con la crisi è praticamente certo, ma solo dopo il voto di giugno. Fino ad allora una collettiva omertà dei partiti di governo dovrebbe coprire di fronte all'editorato le responsabilità di ognuno dei cinque nella cancrena morale che minaccia la vita pubblica. E intanto, tra ricatti e avvertimenti, si disputano le manovre per conquistare il miglior piazzamento al momento in cui si aprirà la resa dei conti. Il ricatto, che ha spinto Rognoni, per il momento vuole sottrarre in un partito che appare quasi sparito dinanzi ai riflettori, il ruolo di primo piano che esplicitamente le dimissioni del governo se il 15 luglio il presidente della Repubblica Anselmi verrà confermato: «Non si può certo pensare di tenere in piedi un governo che ha ministri eletti nelle liste di Gelli, dice pensando a Pietro Longo; per la stessa ragione si era dimesso il governo Forlani. Non si può usare due pesi e due misure. Ma sembra che una crisi sul terreno minato della «questione morale» sia l'ultima cosa che i socialisti vogliono: e perché? Martelli si affrettava a notificare all'«alleato» che Craxi non lascerà condurre le danze a nessun altro, che le crisi semmai sarà lui stesso ad aprirle subito dopo le elezioni, nella «verifica di maggioranza già messa in calendario per fine giugno. Ma se questo, come appare, è davvero un tentativo di respingere sulla sinistra la questione ormai drammatica dell'ingovernabilità della vita pubblica, il calcolo è veramente miope. Le vicende di questi ultimi giorni dimostrano che il bandolo di tutte le matasse riconduce, ancora e sempre, alla torbida trama piduista, alle coperture che la proteggono. La coalizione di governo si era opposta in blocco (repubblicani compresi), nei giorni scorsi, alla richiesta comunista di discutere in Parlamento la mozione di censura a Longo. Ma assicuratosi l'impunità il segretario del PSDI ha alzato il piedistallo, togliendo dagli alleati un'omertà che lo teneva anche dinanzi ai risultati dell'indagine. Di qui la raffica di ricatti e di chiamate di correo. Per Spadolini c'è l'allusione a articoli scritti in gioventù a favore della Repubblica di Salò. Ma i socialdemocratici non ne sapevano niente quando tre anni fa diedero la fiducia a Spadolini primo ministro? La verità è che si utilizza una vicenda giovanile per punire chi ha posto, anche se con contraddizioni, la questione morale e il nodo della P2 come punti ineludibili. Alla DC il PSDI riserva un trattamento non meno pesante: l'attribuzione di responsabilità in tutti i più gravi scandali della situazione, dall'inquinamento dei servizi segreti (ieri Cossiga, tirato in ballo, se ne è lamentato per telefono con Longo) alle operazioni piduiste sulla stampa, dal «caso Moro» al «caso Cirillo». Ciò che colpisce è l'imbarazzo del vertice della DC di fronte all'attacco. De Mita si è limitato ieri a dire che il suo partito «non ha nessuna preoccupazione, non teme di giudicare chiunque, né da parte di nessuno sono accettabili ricatti su questa materia». Solo il ministro degli Interni, Scalfaro, si allinea a Rognoni, a rifiuta scotti a Longo: una volta accettata la consapevolezza degli

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

### Decine di migliaia a Bologna con la CGIL

Si apre un'altra settimana di mobilitazione per modificare profondamente il decreto antisalariale, mentre nelle commissioni del Senato riprenderà da domani pomeriggio la battaglia parlamentare del PCI. Ieri a Bologna si è svolta una manifestazione di decine di migliaia di lavoratori con Luciano Lama. Una manifestazione che ha segnato la ritrovata unità interna della CGIL. Al Senato, intanto, la stampella missina è tornata un'altra volta utile alla maggioranza. Al momento di votare sui presupposti di costituzionalità del decreto bis le assenze nel pentapartito erano tali da determinare la mancanza del numero legale. Ma una manciata di voti missini ha evitato che la seduta saltasse. Ci sono intanto nuove reazioni all'appello comunista per un accordo che recepisca le proposte dei sindacati, di tutti i sindacati: mentre il dc Bisaglia dice di no, il segretario della UIL, Giorgio Benvenuto, scrive a Chiaromonte dimostrando sensibilità per l'iniziativa del PCI. A PAG. 2



### MORAVIA: «Ma la fine del mondo non si può negoziare»

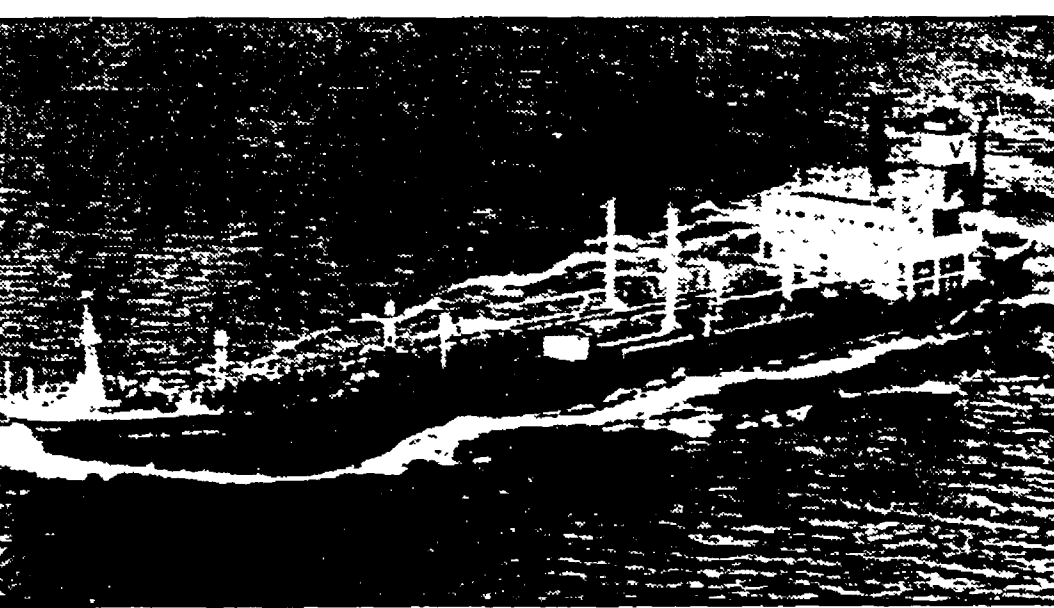
Conversando con lo scrittore che ha accettato la candidatura per le elezioni europee nelle liste del PCI

ROMA — Mercoledì scorso ho incontrato quando a Moravia di parlare ancora sulle colonne de «L'Unità». Ecco le mie domande e le sue risposte. — Come mai uno come te che, malgrado il suo impegno civile, ha sempre rifiutato una attività politica diretta, sceglie questo momento per candidarsi e quindi per partecipare senza mediazioni di sorta alla lotta politica? E perché la tua scelta cade sulla candidatura nel PCI? — «Mi è stato offerto due volte di candidarmi per il Senato e due volte ho rifiutato. Non sono un uomo politico, la politica non mi attira, temo inoltre, con ragione, che la politica mi avrebbe impedito di dedicarmi alla letteratura. E poi, come ho già detto altrove, l'artista non può non essere un cattivo politico: l'arte non ha il tempo di aspettare che il mondo si muova, ma il mondo si muove e l'artista non può non essere un cattivo politico». — Come mai uno come te che, malgrado il suo impegno civile, ha sempre rifiutato una attività politica diretta, sceglie questo momento per candidarsi e quindi per partecipare senza mediazioni di sorta alla lotta politica? E perché la tua scelta cade sulla candidatura nel PCI? — «Mi è stato offerto due volte di candidarmi per il Senato e due volte ho rifiutato. Non sono un uomo politico, la politica non mi attira, temo inoltre, con ragione, che la politica mi avrebbe impedito di dedicarmi alla letteratura. E poi, come ho già detto altrove, l'artista non può non essere un cattivo politico: l'arte non ha il tempo di aspettare che il mondo si muova, ma il mondo si muove e l'artista non può non essere un cattivo politico».

Emanuele Macaluso (Segue in ultima)

Mentre le petroliere giapponesi ricevono ordini di evitare la zona calda

## Portaerei USA verso il Golfo Petrolio, piano italiano di emergenza



Una nuova squadra navale americana è in rotta verso lo stretto di Hormuz: la guida la portaerei «America», gemella della «Kitty Hawk» che già si trova nel Golfo di Oman. La motivazione ufficiale è quella di un «avvicinamento». Intanto gli armatori giapponesi hanno deciso di tenere le loro petroliere lontane dalla zona nord del Golfo, vale a dire dal mare del Kuwait e da quelli settentrionali dell'Arabia Saudita. E i paesi dell'Europa occidentale si preparano a entrare in una crisi petrolifera: in questa prospettiva, il governo italiano ha varato un piano di emergenza. Nella foto: la petroliera «Chemical Venture» bombardata giovedì. A PAG. 3

Nell'interno

### Trevisin, prime ore di libertà Sta bene, forse torna domani

Primo giorno di libertà per Gabriella Trevisin. La donna sta bene, intende raggiungere Roma domani. L'ambasciatore è il risultato di un miglioramento dei rapporti tra l'Italia e la Bulgaria. Siamo ottimisti anche per Forsetti. L'italiano potrebbe firmare oggi domanda di grazia. A PAG. 6

### Bob Dylan arriva in Italia (domani concerto a Verona)

L'Italia lo aspettava da vent'anni: ora finalmente Dylan arriva da noi. Suonerà domani e dopodomani all'Arena di Verona. Da «Blowin' in the Wind» Bob Dylan ha cambiato faccia mille volte, eppure resta la «colonna sonora» di questi nostri anni. Articoli di Roveri, Veltroni e una intervista a De Gregori. A PAG. 15

### A Cava vince Pedersen, Moser sempre «rosa», oggi riposo

Il norvegese Erik Pedersen si è aggiudicato la 9ª tappa del Giro d'Italia che ha portato ai corridori di Agropoli a Cava del Tirreno. Secondo il francese Fignon che ha roschiato una manciata di secondi in classifica. Moser è sempre maglia rosa. Oggi il Giro riposa.

## A Varese forze europee con il PCI per la pace

Presenti IKV e socialisti unificati catalani - Adesione del PASOK Pressioni di Craxi impediscono un discorso di Schroer (SPD)

Dal nostro inviato VARESE — Delegazioni di diverse forze politiche europee sono a Varese per questo pomeriggio a Villa Ponti, alla «Festa europea per la pace», promossa dalla Federatazione del PCI. Insieme alla parola, Martin Ferrisera, dell'IKV, ministro delle Chiese olandesi per la pace, Mattias Vives, deputato del Partito socialista unificato di Catalogna, aderente al partito comunista spagnolo, e

Gianni Cervetti, della direzione del PCI. Invierà la sua adesione il PASOK (il partito socialista greco del primo ministro). Tra gli oratori ufficiali era stato annunciato anche Thomas Schroer, deputato al Bundestag per la Renania Vestfalia e membro della commissione per i diritti dei lavoratori stranieri nel gruppo parlamentare della SPD. (Segue in ultima) Mario Passi

È stata una piccola bomba, anche per la stampa francese. Non ci si aspettava che un impegno ed avanzasse proposte a nome della Francia, come ha detto, tanto più che mentre Enrico Berlinguer era andato a Strasburgo per sostenere il progetto Spinelli, i socialisti francesi, ancora esitanti, si erano astenuti. Adesso il progetto di trattato, per il quale Altiero Spinelli ha ottenuto la maggioranza parlamentare, è stato messo al centro della politica dell'Europa e del programma del suo lavoro e di quello degli europeisti, vivi e disponibili a combattere. Cinque anni fa, Spinelli accettava di scrivere la sua speranza entrando nelle liste di Amendola e dei comunisti. Cinque anni dopo non appare più un'utopia che per far qualcosa davvero sia necessario lavorare con i comunisti italiani. Non contro gli europei, non per un immaginario partito, ma per marciare con quelli che si stanno e con quelli che, a spingerli, avrebbero potuto o potranno muoversi. La sinistra europea è stata divisa su tante cose, lo è ancora per tante divergenze. Noi abbiamo considerato nostro dovere trovare punti di convergenza, affrontarli e risolverli con altre forze che (Segue in ultima)

## Mitterrand e questa democratica realtà Europa

di G. C. PAJETTA

LA PROPAGANDA per le elezioni europee è cominciata in sordina per i partiti governativi. Sotto il segno di una scarsa memoria storica e di un pertinace silenzio sul presente, democristiani, liberali, repubblicani vantano diritti di primogenitura e i nomi di De Gasperi, Schumann, Adenauer appaiono più frequenti di quelli dei candidati. Ho sentito alla televisione due liberali di mezz'età far proprio il manifesto di Ventenote, carta del federalismo, e oggi, secondo loro, di quel partito liberale che al confino di Ventenote non deve aver avuto molli rappresentanti, come non ne ebbero i loro soci. Consideriamo importante il ricordo storico, ma senza voler mancare di rispetto ai padri defunti dell'Europa e tantomeno al gruppo federalista che Mussolini teneva nell'isola, pensando ad una Europa nazista e fascista che aveva come fondamento l'asse Roma-Berlino. Quel gruppo teneva duro, guardava avanti anche all'utopia. Ho dovuto leggere i giornali francesi, a cominciare dal «Figaro», per veder riconosciuto che un sopravvissuto di quel gruppetto, del quale solo i giornali italiani tacciono, è Altiero Spinelli eletto nelle liste del Partito comunista italiano. In Germania, a un conser-

## Napoli attende Maradona. Ma le basterà?

«Diego Armando Maradona, l'ultima stella che manca al campionato italiano, sta per arrivare: destinazione Napoli. Quattro colonne sulla prima pagina del maggior quotidiano cittadino ed ecco il limoncello. «Vuole lo sport? Mi dispiace, non posso passarcello. Comunque, le dico io, per Maradona nessuna novità... La centralista de «Il Mattino», dopo le prime duecento telefonate, ormai risponde così. «Ah, mi scusi, lei è un giornalista... Le passo subito la redazione sportiva. Ma se, avranno telefonato già in duemila, e allora...» «Diego? Maradona, bassa e riccioluta mezzapunta

argentina, con ogni probabilità il campionato venturo sarà davvero in maglia azzurra. Da Barcellona danno l'affare per già concluso. Per intanto, mezza Napoli (e forse anche più) attende, col fatto sospeso, conferme dalla città catalana, dove Antonio Juliano e Corrado Ferlaino stanno tentando da due giorni di convincere il giocatore e la sua società ad accettare le offerte avanzate. Undici miliardi per la cessione e a Maradona un milione e mezzo di dollari per due anni. Ma non solo. I due, speranzosi, tentano di gettare sul piatto della bilancia alcune altre cose che fidano il loro partito non ha nessuna preoccupazione, non teme di giudicare chiunque, né da parte di nessuno sono accettabili ricatti su questa materia». Solo il ministro degli Interni, Scalfaro, si allinea a Rognoni, a rifiuta scotti a Longo: una volta accettata la consapevolezza degli

campione argentino, il sole ed il mare della città, il calore dei tifosi «che sono meglio di quelli di Barcellona ed è quasi come stare a Baires». Confermano, naturalmente, i soci. Ma visto che «Disguido» è un tipo strano, uno che si muove sempre con la sua corte di quattro fratelli, la mamma, due donne, la fidanzata ed il segretario-manager, allora parliamo anche del mare, che in fondo non si sa mai... E però da Barcellona la conferma ufficiale ancora non arriva. Napoli attende, come finirà? Undici miliardi sono troppi, moralizzeranno — se l'affare, come sembra, davvero si farà — tutti quelli che rimarranno

fregati. Sono perfino di più di quanto Mazza, Agis-Color, inglesi e sponso misteriosi sborsano per Zica. Perché bianco di Pelé. Undici miliardi, poi, da una città che conta 300 mila di occupati, ammonirà prezzante e sorpreso — se l'affare si concluderà — l'Avvocato dei cottimi e dei cassintegrati. E invece Napoli, ammettiamolo, Maradona se lo può anche meritare. Lo può meritare perché se è un inferno peggio di Calcutta, un fuoco pirotecnico come Rio, «le metropoli più sudamericane d'Europa» (la grande stampa ne parla così, o no?), allora, ci dispiace, ma Diego Armando Maradona non

può che giocare lì. Sarebbe un «oltraggio» ad una città che soffre e che ha altro a cui pensare? Allora lo sarebbe per la città di qualunque altra squadra. Del resto quegli undici miliardi — se saranno davvero sborsati — non usciranno certo dalle casse del Comune e non saranno di sicuro sottratti al solito fallimentare bilancio dello Stato. Sono altri quattrini, come per l'Inter o la Fiorentina. Il problema vero, forse, è un altro. E che quegli undici miliardi, nemmeno basteranno. Riuscite ad immaginarvi, voi, uno scambio al volo Maradona-Frappampina-Caffarelli? Federico Geremica

ROMA — La pista del super-yacht nella caccia alla grande evasione fiscale si rivela estremamente redditizia. L'indagine della Guardia di Finanza è soltanto agli inizi, ma ha già consentito di accertare che il fisco è stato frodato per quasi 18 miliardi, una cifra ragguardevole dal momento che risulta dalla delimitazione di appena 124 casi sui 900 che dovranno essere verificati dagli uffici delle imposte. Il censimento è cominciato l'estate scorsa. L'indagine, partita da un control-

18 miliardi di evasione per soli 124 «yacht»

lo sul rispetto delle norme tributarie collegate all'acquisto e al possesso delle «barche», si è estesa all'intera situazione fiscale dei proprietari, società o persone fisiche. L'operazione, sollecitando 155 interventi (di cui ancora 39 in corso, nei confronti di 124 imprese e 39 professionisti) ha portato all'accertamento di evasioni per 17 miliardi e 757 milioni così suddivise: violazioni all'IVA per 2 miliardi e 548 milioni; redditi non dichiarati per 12 miliardi e 633 milioni; detrazioni illegittime per 2 miliardi e 556 milioni.